

# La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.<sup>a</sup> E LA 3.<sup>a</sup> DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:

Anno . . . L. 1.50 — Semestre . . L. 0.80  
ESTERO IL DOPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

MILANO - Via S. Damiano, 16 - MILANO

Un numero Cent. 5

50 copie . . L. 1.00 — 100 copie . . L. 2.00  
ESTERO IL DOPIO

## GUERRA GROSSA

... ma soldi pochini!

Ora la solfa è mutata di sbalzo. Fino a ieri si sa, era la «prossima pace»; l'idillio del ritorno alle famiglie, al lavoro, carichi d'alloro e fra la gioia universale. Adesso si è constatato che il «pezzo» non va più, rischia di tirar le fischiate: perfino i ciechi han capito che la guerra non solo non cessa, ma continuerà anche a pace conclusa. E allora si muta il disco al grammofono. Non più la «prossima pace» si serve all'uditorio, ma, appunto, il suo viceversa: «la più grande guerra». A questa conviene prepararsi!

E che trovate di strano? Noi siamo un popolo di forti. E non solo siamo forti e pazienti, ma inoltre — ed è una scoperta recentissima — siamo ricchi a milioni, a bilioni, anzi a miliardi.

Ah! voi avete creduto, povere donne, quando vi lesinavano le poche migliaia di lire per pagare gli Ispettori e le Ispettrici delle fabbriche in cui lasciate la salute e magari la pelle; — quando pretendevano che foste voi a pagarvi i trenta giorni — più spesso soltanto i ventuno — di riposo dopo il puerperio (e in fatto lo pretendono ancora, poiché la Cassa l'han fatta... ma finora solo sulla carta); — voi credevate che lo Stato fosse costretto a fare il turchio per la bolletta feroce che lo affliggeva?

Ma no, ma no, donne care: se lo Stato faceva il pidocchio, era proprio unicamente per vocazione. O non l'avete sentito il Ministro del Tesoro? Per proteggere le vostre creature i soldi difettano, ma per mandarle al macello ce n'è a josa, ce n'è a profusione, siamo noi paesi di cuccagna. La guerra ha da durare un anno? E faccia i suoi comodi! Due anni, tre anni magari? Noi siamo disposti a tutto e non temiamo di nulla. Gioventù da mandare a quel paese non ne manca davvero. Se i 160 mila delle due classi già richiamate non bastano; se, a calmare i vuoti fatti nelle file dalle pallottole nemiche, dal colera, e dal resto, ce ne vorranno altrettanti, non ci faremo pregare. Le madri italiane hanno generato per questo. Intanto ecco un'altra spedizione di trentamila.

C'è un guaio, però. Mentre i nostri bravi giovanotti vanno, dunque, al suono dell'inno di Mameli, a conquistarsi la gloria, i rimasti qui come mangiano? Ce n'è che si eran fatti una famiglia, che hanno già dei figlioli; e tutti, o quasi tutti, hanno dei vecchi, ai quali essi avevan uso di provvedere. «Una passeggiata militare», come s'era detto, va bene, si poteva affrontare; ma, se ha da essere, come pare, la guerra dei trent'anni...

Ah, sì; hanno aperte le sottoscrizioni. La borghesia non è brava soltanto a sventolare le bandierine tricolori, ma sa anche ficcarsi le mani nella tasca dalla parte del cuore, e estrarre il portafoglio. Il piacere della conquista essa se lo cava, ma — come suggeriva l'economista del *Corriere della Sera*, l'Einaudi — tiene a pagarselo del suo. La dignità, che diamine! ciascuno la sente.

Ahimè! Ahimè! Guardiamo le somme finali di queste famose sottoscrizioni patriottiche. Sono mesi e mesi che tutti i giornali borghesi d'ogni colore battono la gran cassa; e finora, in tutta Italia, per le famiglie dei morti e dei feriti, si sono raccolti tre milioni; per quelle dei richiamati, il Comitato Lombardo ha racimolato 840 mila lire; 100 mila quello di Firenze. — Ed è tutto lì. — E i morti e i feriti sono già migliaia e migliaia, e un dì o l'altro dovranno pure sapersi le cose come stanno. Che si fa con quei quattro bajocchi, pur supposto che le infinite formalità burocratiche, che si esigono da chi intende concorrervi, consentano alle famiglie di stendere ad essi la mano?

Sarà, di fronte al bisogno, come un secchio d'acqua per irrigare il deserto.

E c'è un decreto, anche, per il quale il Governo passa un'indennità alle famiglie dei richiamati — purchè provino la loro assoluta indigenza.

Alle famiglie? Veramente la parola è troppo ampia. I vecchi, intanto, non esistono. Esiste la moglie: otto soldi al giorno. I bambini: quattro soldi per capo. Il parentado finisce qui; così finisce qui la miseria! Una famiglia media: madre e tre bimbi, con un franco s'ha da sfamare. Se l'appetito è più lungo, se lo raccorci. La patria vale pur qualche cosa.

Ah! la patria! Per la quale — dicono — si deve morire contenti! La patria che è la madre di tutti, è così che tratta i suoi figlioli, quando chiede loro il sangue e la vita? Otto soldi la moglie: quattro a testa i figlioli! E la gloria per soprammercato...

se lo sposo o il babbo lascia la pelle nel cimento.

Ora, in seguito all'annuncio di una interpellanza di Montemartini, si telegrafa che il Consiglio dei Ministri avrebbe deciso — crepi l'avarizia! — di raddoppiare il sussidio. Sempre s'intende, a indigenza ben comprovata. E, sempre, esclusi i vecchi. Questi non si possono mandare alla guerra, in fabbrica dan poco profitto, non c'è bisogno che campino!

\*\*\*

Ebbene, le madri dei soldati, le mogli — le vedove, forse! — dei soldati, dicono che non si può essere più spilorci e più usurari di così. Dicono che — a parte ogni altra riflessione sul valore morale ed economico delle guerre in generale, e di questa guerra in particolare — codesto trattamento, fatto a migliaia e migliaia di famiglie, dalle quali — col richiamato — è partito il boccone di pane quotidiano; nelle quali al posto che egli lasciò vuoto, si è insediato uno spettro, ch'è insieme della fame e della morte; codesto trattamento è indegno di una nazione e di un governo civile.

E, dai deputati, socialisti, dai rappresentanti più diretti del proletariato, esse invocano un rimedio a questo danno e a questa vergogna un rimedio meno irrisorio.

Si deve impedire che si rovesino sul proletariato tutti i pesi di quest'avventura.

Calcolando — e non ci scosteremo troppo dal vero — che, degli attuali 160 mila richiamati, solo un terzo sostenesse la famiglia col proprio lavoro, e attribuendo alle famiglie rispettive un sussidio, in media, di L. 3 giornaliero, la spesa oscillerebbe fra 170 e 180 mila lire al giorno; quanto dire, in cifre tonde, in un mese 5 milioni, 60 milioni in un anno.

E, per una guerra che finirà per costare forse un miliardo, questa doverosa appendice di spesa non dovrebbe potere ricusarsi senza rossore. Volete darvi il lusso di «fare» la grande nazione? Ogni lusso costa quattrini.

Ma, per presentare un progetto di legge alla Camera... bisognerebbe che esistesse la Camera. Bisognerebbe agitare il paese perchè si ricordasse che esiste anche lui. Che può avere anche lui — perchè no? — qualche cosa da dire, qualche piccolo interesse da tutelare. E che, un tempo — un tempo molto remoto — per avere voce nelle cose sue, si liberò dagli stranieri e si diede una Costituzione.

C'è qualcuno disposto ad «affrontare il ridicolo» di ricordare queste cose?

La Difesa delle Lavoratrici.

## LOTTE E DIFESA DEL LAVORO

### La donna operaia lavora troppo

Ribatto sullo stesso chiodo che ho picchiato altre volte. Io sono profondamente convinto che la donna proletaria non potrà mai partecipare al movimento politico-sociale sin tanto che sarà sottoposta ad un orario di lavoro bestiale, come è quello al quale è oggi sacrificata.

Vediamo quanto lavora la donna nell'industria. Gli stabilimenti che occupano il maggior numero di braccia femminili sono quelli tessili. L'orario in vigore è generalmente di dieci ore, salvo i casi — e non son pochi — in cui l'orario giornaliero arriva alle undici e magari dodici ore.

Nei lavori dei campi, donne e uomini, senza distinzione, affaticano dall'alzarsi al calar del sole. La media oraria giornaliera supera sempre le dieci ore.

Bisogna tener conto che per la donna operaia come per la contadina, terminato il lavoro, diremo così obbligatorio, non mai inferiore alle dieci ore, dato al campo o alla fabbrica, incomincia un nuovo lavoro, forse più duro e faticoso del primo, nella famiglia. La donna operaia nei riposi di mezzogiorno ha da pensare a cucinare la colazione per la famiglia e a pulire i bambini, la sera deve provvedere alla cena, al riordinamento delle masserie, alla pulizia della casa, ecc. dimodochè si può dire che la donna lavoratrice da quando si alza a quando si corica non ha un minuto di tregua ed il suo orario giornaliero di lavoro — tra quello del campo o dello stabilimento e quello indispensabile della casa — sale a quindici, sedici e più ore.

La donna operaia non conosce riposo festivo. Nei giorni — cosiddetti di riposo — essa lavora sempre intensamente. Entrate la domenica in una casa operaia: i mariti non li troverete, essi saranno in giro a spassarsela un pochino nelle osterie o nei circoli, ma la donna sarà là accanto alla macchina

da cucire a preparare i vestitini per i figlioli, a rammendare la giubba del marito, oppure la troverete al lavatoio a lavare la biancheria, per risparmiare la spesa del lavanderia.

Ebbene, io domando a voi, come mai può trovare tempo la donna lavoratrice di leggere i giornali, di istruirsi, di interessarsi delle vicende politiche e delle stesse questioni che agitano le organizzazioni economiche se tutto il suo tempo lo deve sacrificare alla fatica?

Troppo, troppo, enormemente troppo è occupata la donna lavoratrice. Bisogna trovare il mezzo di lenire un pochino le sue fatiche e dare ad essa il tempo libero necessario perchè possa prender parte alle varie manifestazioni della vita sociale.

La donna operaia oggigiorno è considerata come una serva, bisogna fare di essa una cittadina.

Considerata la sua necessaria occupazione nella famiglia è giocofora diminuire l'orario di fatica che deve prestare alla fabbrica o al campo. Dieci ore sono troppe. Basterebbero otto. Ed in un prossimo numero dimostrerò come la produzione nulla abbia da perdere da una riduzione di orario di lavoro da dieci a otto.

E' assolutamente necessario poi che la donna sia lasciata libera nel pomeriggio del sabato, affinché possa godere veramente il beneficio del riposo festivo.

Queste due conquiste: riduzione dell'orario giornaliero di lavoro e libero pomeriggio del sabato, sono indispensabili per sollevare la donna lavoratrice dallo stato di servaggio in cui si trova e metterla in condizione di combattere a fianco dell'uomo le civili battaglie del lavoro e della redenzione umana.

Gli uomini hanno il sacrosanto dovere di lottare per la causa delle proprie compagne che è in fin dei conti anche la loro.

CARLO AZIMONTI.

La presente copia della *Difesa delle Lavoratrici*, quindicinale socialista di propaganda fra le donne, viene inviata gratis a titolo di saggio a tutti gli abbonati all'*Avanti!* (Abbonamento cumulativo).

Compagno! questo giornale viene a te come a un amico. Non hai tu una moglie, una sorella, una fidanzata a cui desideri ardentemente far conoscere e condividere le idealità e la fede che ti animano?

Ricorda, compagno, che, se la donna non è la tua alleata e il tuo aiuto nella lotta contro il capitalismo, sarà per forza di cose la tua peggior nemica e l'ostacolo insormontabile nella battaglia: nemica nella vita pubblica, dove il suo krumiraggio fiaccherà il nerbo della tua resistenza e contribuirà a invilire i salarii; nemica al focolare domestico, dove osteggerà la tua azione nel partito e nelle organizzazioni.

Abbonati e abbonala dunque al giornale nel quale troverà la voce persuasiva di altre socialiste, di altre donne come lei. Avvantaggerai così doppiamente la sua causa, che è la tua, che è quella di tutto il proletariato.

Chi non intende abbonarsi è vivamente pregato di respingere il giornale all'Amministrazione, lasciandovi la fascetta dell'indirizzo.

## NOSTRE VITTORIE

« Il Comitato, dopo avere votato un ringraziamento a Carlo Vezzani, che degnamente cooperò alla difesa legislativa dei Lavoratori della terra presso il Consiglio del Lavoro; »

« approva all'unanimità la proposta di Nullo Baldini che siano designate due donne come riconoscimento di un principio e di una giustizia verso le donne, degne di occupare cariche rappresentative e propone: »

« Argentina Altobelli, il cui nome e la cui opera è nota alle organizzazioni, e Amalia Mantovani in Naldi di Altedo, una delle prime braccianti organizzate del Bolognese che «subì il carcere per la difesa dell'organizzazione». »

Ecco una bella affermazione che onora doppiamente il nostro partito, perchè onora chi ne ebbe l'iniziativa non meno di coloro che ne sono oggetto. Il Consiglio del Lavoro, la grande fucina elaborativa della funzione sociale dello Stato, è forse oggi il suo organo più moderno, sia per il modo in cui viene eletto, sia per gli scopi che si prefigge. Infatti, è la rappresentanza diretta, immediata, delle grandi organizzazioni economiche: le Società e i gruppi capitalistici, (Camere di Commercio, Consorzi agrarii, Banche popolari ecc.) da una parte, e le associazioni e unioni professionali operaie dall'altra, (lavoratori dei porti e del mare, minatori di Sardegna e Sicilia, lavoratori della terra, ecc.).

Di questo consesso al quale da poco appartiene già la nostra ottima compagna Carlotta Clerici, delegata della Federazione italiana delle Società di Mutuo Soccorso, entrerà dunque a far parte un'altra donna, che il Ministero dovrà scegliere tra le due designategli dalla Federazione dei lavoratori della Terra. A nessuno può sfuggire l'importanza di questa affermazione, nettamente motivata da ragioni di principio.

Sono 40.000, dico quarantamila, lavoratori della terra, 40.000 contadini, che per bocca dei loro rappresentanti vengono così solennemente a riconoscere il diritto e le benemerenze nuove della donna. E qui sta il nocciolo vero della questione, sul quale richiamiamo l'attenzione delle nostre compagne: sinchè ci limiteremo, come fanno le femministe borghesi, a delle affermazioni di diritto platoniche, basate su quel principio di giustizia astratta il quale è sulle bocche di tutti, ma nel cuore di pochi e certo non appartiene alle realtà concrete di questa terra, gli uomini passeranno oltre, sorridendo e scrollando le spalle.

Ma traduciamo queste nostre aspirazioni in fatti: coraggiosamente, tenacemente, mettiamoci al lavoro, e mostriamo con l'azione che siamo anche noi capaci e degne di considerazione; accompagniamo alle nostre rivendicazioni la prova della loro fondata ragionevolezza; e vedremo che dinanzi a noi lentamente, gradatamente, ma progressivamente cederanno gli ostacoli che c'ingombravano la strada, e la diffidente ostilità e l'ostinato pregiudizio maschile daran luogo a un sentimento di cordiale benevolenza, verso la cooperatrici femminili, dimostratesi valide e utili. Perciò noi salutiamo con entusiasmo, a nome della *Difesa* e di tutte le donne socialiste italiane, le due compagne designate con voto solenne a essere interpreti della gran voce di 40.000 uomini, che non son più, che non vogliono più essere, no, i servi della gleba bruti e incoscienti al pari dei loro compagni di fatica: le bestie. Salutiamo con gioia fraterna Argentina Altobelli e Amalia Mantovani Naldi, che rappresentano quasi simbolicamente i due elementi della nuova femminilità socialista: la donna d'azione, l'operatrice, l'agitatrice, l'organizzatrice, appassionata ardente instancabile; e lo spirito d'abnegazione semplice e fervido, che affronta impavido il sacrificio, pur di giovare con ferma e serena convinzione alla gran causa di cui è milite.

Chi comprende il senso e l'importanza della vita non può fare a meno di sentire la sua eguaglianza e fratellanza con tutti coloro che appartengono non solo al suo, ma a tutti gli altri popoli.

Prima di essere austriaco, serbo, turco, cinese, si è uomo.

L. TOLSTOI

Tutte le guerre suscitano le più malvagie passioni; ma la guerra coloniale degrada spaventosamente anche i migliori. Famigliarizza col saccheggio, con l'assassinio, con lo stupro... sviluppa tutte le più oscure brame della villa feroce.

O. MIRBEAU